

**MESSAGGIO-TEMA MISSIONE
PARROCCHIA "S. MODESTO"**

"DATE LORO VOI STESSI DA MANGIARE"

13-28/MARZO/2010

- L'UNICO VERO PROPOSITO: LA MOLTIPLICAZIONE DEL PANE

Ancora una volta Gesù ci spinge a raccogliere in un gesto tutto l'insegnamento della sua vita: "*Date loro voi stessi da mangiare*". Gli Apostoli per ben due volte non avevano capito; per questo Gesù ha pensato di lasciar loro come testamento l'ultima Cena, l'Eucaristia che noi celebriamo soprattutto la domenica.

Il tema scelto per questa missione popolare DATE LORO VOI STESSI DA MANGIARE, e l'anno sacerdotale che stiamo celebrando ci esortano a sottolineare l'unico proposito che durante i giorni di missione deve animarci: ridare all'Eucaristia il primato nella nostra vita cristiana. Nell'Eucaristia vissuta in pienezza sta il segreto della missione della nostra vita cristiana: "mangiare, bere e distribuire il Corpo e il Sangue di Cristo" è tutta la nostra vocazione, che ci permette di costruire un mondo nuovo, come il Vangelo di Cristo lo ha profetizzato, nell'unità dell'amore di Dio e del prossimo.

"Il date loro voi stessi da mangiare" lo coniugo con: "Il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo" (Gv 6,51). Con queste parole il Signore rivela il vero significato del dono della propria vita per tutti gli uomini. Esse ci mostrano anche l'intima compassione che Egli ha per ogni persona. In effetti, tante volte i Vangeli ci riportano i sentimenti di Gesù nei confronti degli uomini, in special modo dei sofferenti e dei peccatori (cfr Mt 20,34; Mc 6,34; Lc 19,41). Egli esprime attraverso un sentimento profondamente umano l'intenzione salvifica di Dio per ogni uomo, affinché raggiunga la vita vera. Ogni Celebrazione eucaristica attualizza sacramentalmente il dono che Gesù ha fatto della propria vita sulla Croce per noi e per il mondo intero. Al tempo stesso, nell'Eucaristia Gesù fa di noi testimoni della compassione di Dio per ogni fratello e sorella. Nasce così intorno al Mistero eucaristico il servizio della carità nei confronti del prossimo, che « consiste appunto nel fatto che io amo, in Dio e con Dio, anche la persona che non gradisco o neanche conosco. Questo può realizzarsi solo a partire dall'intimo incontro con Dio, un incontro che è diventato comunione di volontà arrivando fino a toccare il sentimento. Allora imparo a guardare quest'altra persona non più soltanto con i miei occhi e con i miei sentimenti, ma secondo la prospettiva di Gesù Cristo ». In tal modo riconosco, nelle persone che avvicino, fratelli e sorelle per i quali il Signore ha dato la sua vita amandoli « fino alla fine » (Gv 13,1). Di conseguenza, le nostre comunità, quando celebrano l'Eucaristia, devono prendere sempre più coscienza che il sacrificio di Cristo è per tutti e pertanto l'Eucaristia spinge ogni credente in Lui a farsi « pane spezzato » per gli altri, e dunque ad impegnarsi per un mondo più giusto e fraterno. Pensando alla moltiplicazione dei pani e dei pesci, dobbiamo riconoscere che Cristo ancora oggi continua ad esortare i suoi discepoli ad impegnarsi in prima persona: « Date loro voi stessi da mangiare » (Lc 9,13). Davvero la vocazione di ciascuno di noi è quella di essere, insieme a Gesù, pane spezzato per la vita del mondo . (Benedetto XVI, Lettera Apostolica Postsinodale, *Sacramentum caritatis*, 88)

- "NON CAPITE ANCORA?"

Ripartiamo da un testo favoloso di Marco (8, 1- 21), che ci registra la seconda moltiplicazione dei pani e poi continua a parlare di pane in un contesto curioso, dove i farisei continuano a chiedere un segno, ma gli stessi discepoli dimostrano di non aver compreso la moltiplicazione dei pani, perché sono fortemente preoccupati di aver comprato un solo pane. Gesù sottolinea fortemente la cecità dei discepoli; numeri alla mano, mette i discepoli con le spalle al muro e conclude con questa terribile

provocazione: “non capite ancora?”. La moltiplicazione dei pani in tutti e quattro i Vangeli ha il preciso significato di preparare la comprensione dell’Eucaristia: il vero pane è Cristo che si donerà per sempre (*“fate questo in memoria di me”*), perché tutti possano vivere della sua stessa vita e trasmetterla al mondo intero.

L’Eucaristia è per la vita, e non ci sono più scuse, non possiamo rimanere bloccati dalla nostra ristrettezza (“come possono bastare pochi mezzi per tutti...”). Dal segno della moltiplicazione e ancor più dal segno dell’ultima cena, ce n’è davvero per tutti. Nel progetto di Gesù il mistero eucaristico è la soluzione della vita: tutti possiamo dare la vita per gli amici e persino per i nemici. E’ questione di fede, e però di una fede che coinvolge tutta la vita, dal punto di vista religioso, politico e sociale.

- L’ANNO SACERDOTALE

Abbiamo davanti una vera occasione di grazia. Il Santo Curato d’Ars, scelto dal Papa come modello per tutti i Sacerdoti, può veramente aiutarci a vivere il nostro unico proposito: il suo grande amore per l’Eucaristia e il suo eccezionale ministero della misericordia può sicuramente suggerire a noi Sacerdoti e missionari tutti lo stile di una nuova evangelizzazione dei due Sacramenti che caratterizzano la fase del nostro pellegrinaggio e che – nemmeno a farlo apposta – più di ogni altro Sacramento hanno subito un gravissimo calo di frequenza, determinando così un’esperienza cristiana debole, a scapito della famiglia e della stessa società.

Se tutti insieme i Sacerdoti dedichiamo di proposito quest’anno ad una nuova evangelizzazione dell’Eucaristia e della Riconciliazione, dedicando soprattutto a questa il tempo richiesto, possiamo sicuramente ridare alle nostre comunità la giusta vitalità, testimoniando quanto la fede può sostenere l’umanità e cambiare le regole del gioco verso un mondo più giusto e fraterno.

Parlando dell’amore del Curato d’Ars per l’Eucaristia e per il Sacramento della Riconciliazione, Papa Benedetto usa un’espressione di grande efficacia: “L’immedesimazione personale (del Santo Curato) al Sacrificio della Croce lo conduceva – con un solo movimento interiore – dall’altare al confessionale.” E commenta: “I sacerdoti non dovrebbero mai rassegnarsi a vedere deserti i loro confessionali né limitarsi a constatare la disaffezione dei fedeli nei riguardi di questo sacramento. Al tempo del Santo Curato, in Francia, la confessione non era né più facile, né più frequente che ai nostri giorni, dato che la tormenta rivoluzionaria aveva soffocato a lungo la pratica religiosa. Ma egli cercò in ogni modo, con la predicazione e con il consiglio persuasivo, di far scoprire ai suoi parrocchiani il significato e la bellezza della Penitenza sacramentale, mostrandola come un’esigenza intima della Presenza eucaristica. Seppe così dare il via a un *circolo virtuoso*. Con le lunghe permanenze in chiesa davanti al tabernacolo fece sì che i fedeli cominciassero a imitarlo, recandosi per visitare Gesù, e fossero, al tempo stesso, sicuri di trovarvi il loro parroco, disponibile all’ascolto e al perdono.” (Dalla Lettera di Indizione dell’Anno Sacerdotale di Benedetto XVI, 16 giugno 2009).

Quanto sarebbe bello se le nostre parrocchie diventassero, come Ars, “il grande ospedale delle anime”, dove si scopre il vero Medico della nostra vita, che ci guarisce e ci nutre attraverso l’abbondante grazia dei due Sacramenti, del Perdono e del Pane.

- UN UNICO OBIETTIVO

Abbiamo bisogno di raccogliere tutte le nostre forze e di indirizzarle all’unico obiettivo che conta, alla “fonte e all’apice di tutta la nostra vita”, che è l’Eucaristia, come il Sacramento dei Sacramenti, e il vero stile di tutta la nostra vita. Abbiamo bisogno di essere determinati “ad unum”, per una questione di chiarezza e di efficacia. Altrimenti, come spesso succede, ci disperdiamo e subiamo la delusione e la paralisi del nostro insuccesso. Nel bel mezzo del nostro cammino abbiamo bisogno di una nuova conversione: all’Eucaristia, mediante il perdono.

Ci racconta questa conversione uno dei più grandi convertiti, Sant’Agostino, quando, già vescovo, scrive le sue Confessioni.

“Atterrito dai miei peccati e dalla mole della mia miseria, avevo ventilato in cuor mio e meditato una fuga nella solitudine. Tu me lo impedisti, confortandomi con queste parole: *Cristo morì per tutti affinché i viventi non vivano più per se stessi, ma per Chi morì per loro* (2 Cor 5, 15). Ecco, Signore, lancio in te la mia pena, per vivere; *contemplerò le meraviglie della tua legge. Tu sai* la mia inesperienza e la mia infermità: *ammaestrarmi e guariscimi*. Il tuo unigenito, *in cui sono ascosti tutti i tesori della sapienza e della scienza*, mi riscattò col suo sangue. *Gli orgogliosi non mi calunnino, se penso al mio riscatto, lo mangio, lo bevo e lo distribuisco; se, povero, desidero saziarmi di lui insieme a quanti se ne nutrono e si saziano. Loderanno il Signore coloro che lo cercano.*”(Confessioni, X, 43, 70)

Diverse delusioni personali avevano portato il vescovo Agostino ad un ripensamento sul suo compito pastorale. Era meglio la semplice quiete del monastero. Mi piace ricordare anche il nostro Serafico Padre S. Francesco, ci ricorda S. Bonaventura (LegM XII, 1): “... Era fortemente angosciato dal dubbio che per molti giorni espose ai suoi frati perché l’aiutassero a scioglierlo. Fratelli, domandava, che cosa vi sembra giusto: che io mi dia tutto all’orazione o che vada attorno a predicare? Io piccolino e semplice inesperto nel parlare, ho ricevuto la grazia dell’orazione più che quella della predicazione. A favore della predicazione c’è una cosa: ... l’Unigenito Figlio di Dio per la salvezza delle anime è disceso ... parlando agli uomini la parola di salvezza Ora noi dobbiamo fare tutto, secondo il modello che vediamo in Lui Perciò sembra maggiormente gradito a Dio, che io lasci da parte il riposo (dell’orazione) e vada nel mondo a lavorare”.

Che fare allora? Si chiede Agostino. Come descrivere la sintesi di questo unico proposito? Con le parole dell’Eucaristia, qui chiamata “*il mio riscatto*”: lo mangio, lo bevo e lo distribuisco. Ecco il vero grande progetto pastorale e missionario, che ci dà la forza di superare le delusioni, ci nutre di Cristo e ci rende, come lui, capaci di distribuire a sazietà il pane della vita.

Questo proposito vale per tutti allo stesso modo, qualunque sia la nostra vocazione. Tutti dobbiamo imparare a vivere della stessa fonte, e solo con queste energie possiamo costruire una nuova famiglia e una nuova comunità. I sacerdoti hanno un compito speciale, perché nella persona di Cristo attuano il riscatto e ci rendono abili a mangiarlo e a berlo. Tutti poi, dopo averlo mangiato e bevuto, abbiamo la missione di distribuirlo, di dare cioè, con la stessa gratuità, la nostra vita. Questa è la nostra Messa, e qui sta tutta la nostra vita cristiana, nella celebrazione e nella distribuzione.

- ALLA MADONNA ANCORA L’ULTIMA PAROLA

“Fate quello che vi dirà”. Abbiamo bisogno di vino nuovo per la nostra festa, il nostro non è sufficiente. Solo Gesù può cambiare la nostra acqua. Con il suo “sì” la Madonna ci ha dato l’esempio: ha dato inizio ad una nuova umanità, fatta di stretta collaborazione tra la potenza dell’Altissimo e l’umiltà della nostra debolezza. Ha atteso una festa di nozze per farci capire che tutto può ricominciare dalla famiglia che accoglie e riconosce il suo Figlio Gesù e con lui celebra le mistiche nozze dell’Eucaristia. Lasciamoci fare e portare dal ritmo dell’amore eucaristico. E’ l’Eucaristia che fa la Chiesa. Coraggio, e andiamo con la Benedizione del Signore.

NELLA VISITA ALLE FAMIGLIE ANNUNCIATE DUNQUE QUESTA FEDE EUCARISTICA:

- Che nonostante la mancanza di ascolto nelle famiglie c’è Gesù pronto ad ascoltarci e sollevarci (durante questi gg di missione invitate a sostare davanti a Gesù sacramentato);
- Lui è venuto a prendere e portare i nostri pesi, liberandoci da essi con la salutare **confessione**
- L’Eucaristia sarà la forza e il motore della nostra vita.

- Gesù confido in te. Lui è la roccia sulla quale nessuno ostacolo sarà di impedimento al nostro cammino.
- Annunciate la figura del sacerdote, voluta da Dio e messa a favore dell'umanità. Chiedetevi perchè dovrete invitare il popolo e le persone che incontrate ad andare dai sacerdoti?